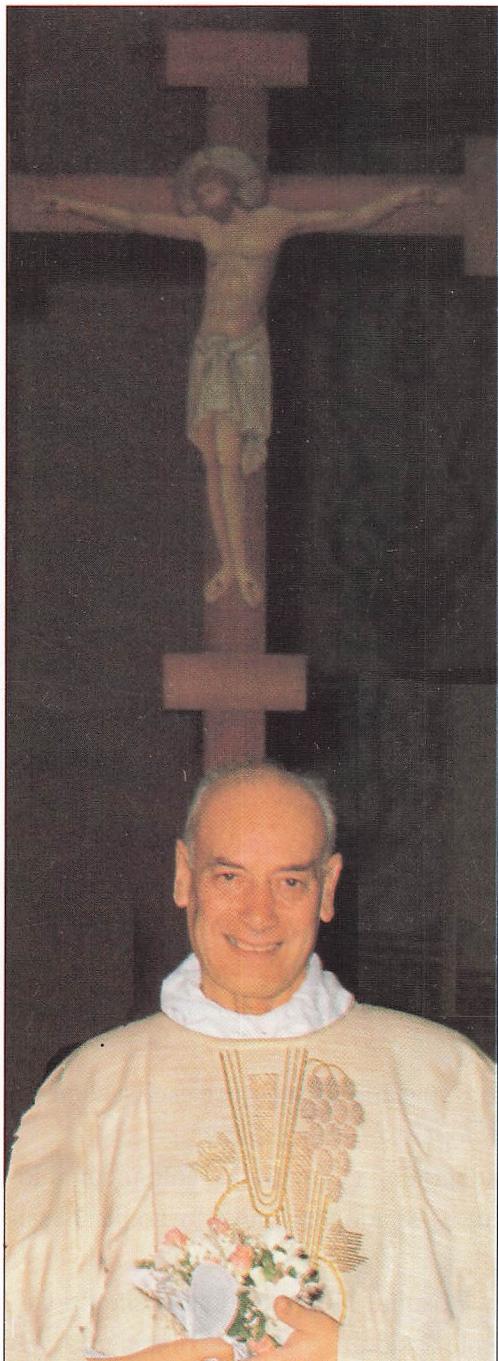


18/5/95



**ISTITUTO SALESIANO
“TERESA GERINI”**

Via Tiburtina, 994
Roma

Carissimi Confratelli,

il mattino del 18 maggio 1995, alle ore 10.30
concludeva la sua vita terrena il nostro con-
fratello Sacerdote

**Don Giuseppe
Iacoangeli**

di anni 70

Da quando si era reso consapevole
che il terribile male che lo aveva colpito
non gli consentiva umane speranze, non
faceva mistero con nessuno di desidera-
re di lasciare questa terra di dolori per ri-
tornare al Padre.

Dal dicembre del '92 si era manife-
stato in lui un tumore maligno al cervel-
lo. Nonostante tutte le cure, lentamente,
il male si estese invadendo l'organismo e
procurandogli dolori atroci. A un certo
punto restò offeso anche il nervo ottico,
il che gli causò una quasi totale cecità,
seguita poi anche da notevole diminu-
zione dell'udito.

Il male lo andava consumando lentamente e spietatamente.

“Troppo lentamente” – diceva – Non pensavo di poterla tirare tanto a lungo”

Ormai sapeva di non poter più lavorare né essere di aiuto ad alcuno. Anzi pensava di essere di peso ai confratelli che si preoccupavano per lui e si adoperavano per alleviargli con tanta carità le sofferenze che egli, per non disturbare, cercava di nascondere senza peraltro riuscire totalmente.

Ciò nonostante destava impressione e ammirazione il coraggio con cui affrontava le sofferenze e le difficoltà delle sue condizioni. Lo si vedeva scendere puntigliosamente dalla sua camera, col passar dei mesi sempre più magro, sempre più curvo, sempre più branicante e incospicante, per poter partecipare coi confratelli agli incontri comunitari.

“Il male con cui convivo” – disse un giorno ai confratelli, parenti ed exallievi, stretti attorno a lui per festeggiare il suo compleanno – mi ha concesso la gioia di poter sperimentare l’affetto di una comunità”.

Il suo carattere, di solito volitivo e intransigente, subì una trasformazione verso una maggior socievolezza, quasi a cercare nei confratelli e negli amici quella fraternità, di cui, specie in quelle condizioni, sentiva di aver bisogno per sostenersi e non lasciarsi abbattere dal male che procedeva inesorabilmente.

Ma se lentamente gli calavano le forze e l’equilibrio fisico, non gli venne mai meno la lucidità di mente, che manifestava nella conversazione serena e spesso anche spiritosa, che mantenne viva fino agli ultimi istanti di vita.

Fino alla fine di Aprile poté celebrare la Messa, e quando, rassegnato, mi chiese di portargli la Comunione in camera, con la massima serenità, quasi con un sorriso, appena percettibile sul suo volto contraffatto dal male, mi disse: *“E già che ci sei, portami anche l’Olio Santo; è un sacramento che mi aiuta a prepararmi meglio!”*

Un giorno mi disse: *“Fra tanti dolori, il momento più bello della giornata è quando mi porti la Comunione”.*

Negli ultimi giorni, nei momenti di maggiore spasimo, la sua voce usciva come un rantolo nella invocazione a lungo ripetuta: *“Aiuto, Gesù! Aiuto, Gesù! ...”*

I Confratelli dell’Istituto, compresi gli Studenti della Comunità-Teologi con il loro Direttore – a cui va il nostro grazie più sentito – si adoperarono a turno per l’assistenza, di cui ora necessitava giorno e notte.

Un grazie sentito anche ai medici del Day Hospital “Regina Elena”, che fin dall’insorgere del male lo hanno seguito con paziente assiduità e grande competenza. Al-

trettanta riconoscenza vada anche al Dr. Silvano Pandozi, grande e devoto amico, che lo ha seguito sempre con commovente affetto e illimitata dedizione.

Il fratello Alfredo con la moglie e tutta la famiglia, che furono sempre vicini al loro don Giuseppe durante la malattia, poterono essere presenti anche al momento del trappasso assieme al cugino don Roberto Iacoangeli dell'UPS, al Direttore e altri Superiori e Confratelli del Gerini, che si alternavano nel suggerire preghiere e invocazioni, a cui egli fin quasi all'ultimo si sforzava di rispondere.

I funerali furono celebrati nella nostra Parrocchia di S. Domenico Savio, dove per molti anni egli prestò la sua collaborazione nel ministero sacerdotale, specialmente per il sacramento della Penitenza.

La Concelebrazione, presieduta dall'Ispettore, don Gianluigi Pussino, fu partecipata da oltre 40 sacerdoti confratelli dell'Ispettoria, alla presenza di una folta assemblea di confratelli, parenti, exallievi ed amici che erano accorsi per dare l'ultimo saluto al sacerdote che avevano stimato ed amato.

Incaricato dell'omelia fu il cugino concelebrante don Roberto Iacoangeli, dalle cui sentite e commoventi espressioni attingiamo per un breve profilo che illumini la figura salesiana e sacerdotale del caro defunto.

La stessa manifestazione di affetto in solidarietà di preghiera si ripeté il giorno dopo in una Messa funebre nella parrocchia di Genzano, suo paese natale, dove aveva parenti e larghe conoscenze e dove fu portata la salma per la tumulazione nella tomba di famiglia.

Particolare doloroso. Nella notte stessa in cui la salma di don Giuseppe era composta nella cappella in attesa del funerale, un altro suo fratello, Giuliano, di 67 anni e già gravemente malato, cessava di vivere, lasciando nella costernazione i famigliari, colpiti quasi contemporaneamente da questo doppio lutto e dolorosamente indotti ad alternarsi fra l'una e l'altra salma, fra l'uno e l'altro funerale.

Il nostro don Giuseppe era nato il 19 marzo 1925 a Genzano di Roma, dove tuttora vive il largo stuolo dei suoi parenti.

Già da ragazzo dimostrava, sia nello studio che nella vita quotidiana, una non comune intelligenza, che con la facilità di apprendere e assimilare lo portava a estendere il suo desiderio di conoscere nei più svariati campi del sapere, ma nello stesso tempo gli apriva la mente e il cuore anche ai valori che superano le aspirazioni dei comuni compagni della sua età.

A 13 anni sceglie di entrare nell'aspirantato salesiano di Amelia (*Terni*). Lo studio per lui è facile e divertente e supera con estrema facilità esami e classi.

Inizia il suo noviziato nel 1940 a Roma-Don Bosco (*Mandrione*) ed emette la prima professione a Roma-S.Cuore nel '41. Compie gli studi di liceo a Lanuvio (*Roma*).

"Aveva la capacità di attendere a più cose contemporaneamente. – ricorda il cugino Don Roberto, che gli è stato insegnante di latino e greco – Non ho mai potuto coglierlo in fallo di disattenzione. Anche quando sembrava distratto a inseguire idee diverse, interrogato improvvisamente di proposito, sapeva rispondere sempre prontamente e con precisione". (Omelia)

Durante la guerra, dopo il bombardamento di Lanuvio, la comunità sfolla e si rifugia presso la Propaganda Fide di Castel Gandolfo. Ma il 10 febbraio del '44, i bombardamenti colpiscono i Palazzi Pontifici seminando strage tra i rifugiati. Don Giuseppe è fra i pochi che non fuggono per portare aiuto ed estrarre morti e feriti dalle macerie.

Compie il suo tirocinio a Roma-Pio XI e a Frascati-Villa Sora e la teologia a Torino-Crocetta, dove nel 1950 riceve l'ordinazione sacerdotale per mano del Card. Fossati.

Il suo Sacerdozio lo troverà impegnato nelle varie case della Ispettoria sia come insegnante di materie scientifiche nelle nostre Scuole e di religione nelle Scuole statali sia per lunghi anni anche come Direttore d'Oratorio.

I suoi exallievi di scuola e dell'oratorio del Pio XI e di Latina lo ricordano per il suo grande amore per la montagna, per i campeggi, che egli sapeva organizzare e dirigere come mezzi di formazione religiosa nell'ammirazione delle opere del Creatore.

"Se le aule scolastiche, i cortili, le sale da gioco e i teatri degli oratori, là dove l'obbedienza lo aveva posto, potessero in risonanza ripetere i suoi insegnamenti di salesiano fedele a Don Bosco, gli avvertimenti ai giovani, i richiami alla bontà e all'onestà, i colloqui educativi con i genitori ecc. ... quale stupendo concerto ne verrebbe di saggezza, di bontà, di zelo apostolico!" (Omelia)

Nel 1970 viene inviato in questo nostro Istituto del Gerini, e qui esercita le varie mansioni di catechista e insegnante affidategli dall'obbedienza.

La sua vivida intelligenza e la vasta cultura, soprattutto scientifica, gli danno possibilità di dedicarsi anche ad altre attività, che si potrebbero definire *hobbys*, ma che egli

coltiva con gran competenza e professionalità per l'utilità che possono dare. Non pochi docenti del nostro Centro di Formazione si rivolgevano a lui ogni qualvolta avessero dubbi o dovessero procedere a qualche realizzazione. Tutto ciò e la sua capacità di aggancio nel suscitare simpatia e amicizia gli attiravano, con l'ammirazione e la stima, anche l'affetto e la riconoscenza di quanti sapeva aiutare.

“La sua grande versatilità, la sua straordinaria ingegnosità gli diedero agio di valorizzare le sue doti venendo generosamente incontro alle più svariate necessità in tanti settori della scuola e della tecnica nel campo della meccanica, elettricità ed elettronica”. (Omelia)

Non gli diminuisce stima ed affetto neppure quella sua apparenza a volte severa, dettata da una chiara visione dei principi del cristiano e del conseguente comportamento dovuto, senza cedimenti a facili compromessi per attirare simpatie e popolarità.

Il suo interiore si rivelava, più che nella ricercatezza di un comportamento esterno accattivante, soprattutto nella adesione totale alla verità e alla giustizia senza orpelli, così come la vedeva la sua brillante e intuitiva intelligenza, scevra di compromessi pacifisti, e nella dedizione generosa al suo lavoro apostolico per i giovani e ultimamente anche per le Missioni, attraverso una instancabile raccolta di fondi e materiali, quale incaricato ispettoriale per la raccolta di aiuti per le Missioni Salesiane.

Un campo in cui dedicò la sua appassionata attenzione riguarda lo studio e la divulgazione delle scoperte sulla santa Sindone.

“Omettere questo particolare sarebbe un ridurre a metà la sua figura di studioso e di sacerdote. Come profondo conoscitore della storia e della importanza della Sindone era conosciuto in Roma e in Italia attraverso le sue numerose conferenze, sempre documentate da mezzi audiovisivi, attraverso le appassionate discussioni e difese che davano alla sua voce il timbro di un commosso entusiastico lirismo religioso.

Egli leggeva in una chiave tutta speciale quella sublime reliquia della passione di Cristo. Vi scorgeva qualcosa di vivo, di pulsante in quella figura impressa miracolosamente in quel prezioso tessuto. Nelle sue esposizioni e spiegazioni, anche gli argomenti strettamente scientifici acquistavano calore e vita, e nelle espressioni del volto e della voce si percepiva, in contenuto, l'empito ardente della sua fede e dell'am-

re verso quell’Uomo, così straziato eppur tanto sereno, dolce e divino anche nella solenne compostezza della morte”. (Omelia)

Un altro aspetto che caratterizza, al di là di ogni superficiale considerazione, la spiritualità di don Giuseppe è stata la sua devozione alla Vergine.

Racconta ancora il cugino Don Roberto.

“A Genzano, in parrocchia, qualche anno fa, fummo invitati noi salesiani a passare per turno nel mese di Maggio per la funzione mariana.

Caro Peppino, io ebbi la sorte di ascoltare la tua omelia. Non ricordo le parole; ma non ho dimenticato il particolare tono avvincente della tua voce, il trepidante sentimento che vibrava nelle tue parole, e, in modo speciale, quel qualcosa che brillava nel tuo sguardo, che dava il senso dell’incantevole.

Ti sentii e ti giudicai un innamorato della Madonna. E questa è una nota tutta specifica del vero salesiano”. (Omelia)

Sì, innamorato della Madonna e del Figlio suo Crocifisso lo fu davvero. Ed era un amore che lo spinse a studiare e meditare per proclamare a tutti la loro sofferenza fisica e morale, elevata a strumento per la nostra salvezza.

E forse per questo meritò di essere accomunato egli stesso alle sofferenze del Maestro attraverso la malattia lunga e dolorosa. Malattia che egli seppe accettare come volontà di Dio con fortezza d’animo e rassegnazione cristiana, offrendo le sue sofferenze – come ebbe a dire lui stesso – a completamento del suo sacerdozio.

Tali sofferenze gli avranno procurato sicuramente purificazione e meriti, tuttavia chiediamo una preghiera che lo affidi alla bontà e misericordia di Dio, e perché il bene da lui seminato in tanti giovani e adulti continui a fruttificare anche nel suo ricordo dopo la sua scomparsa.

Un ricordo in comunione di preghiere anche per questa nostra Comunità.

don Carlo Bressan

Direttore

DATI PER IL NECROLOGIO:

Don Giuseppe Iacoangeli. Nato a Genzano (Roma) il 19 Marzo 1925. Morto a Roma il 18 Maggio 1995 a 70 anni di età, 44 di Sacerdozio e 54 di Professione.